

L'Islam italiano di fronte all'islamismo radicale

Contributo della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Nel settembre 2015, 47 relatori da tutto il mondo si sono riuniti per tre giorni a Treviso sotto l'egida dell'ONU e del Ministero degli Esteri italiano per cercare di dare insieme una risposta alla domanda cruciale: come possono le guide religiose e politiche prevenire e combattere il terrorismo?¹ Accanto a numerosi rappresentanti religiosi musulmani e politici di stati del Medio Oriente come Iraq, Siria, Giordania, Egitto, Libano, ma anche europei, inglesi e statunitensi, l'Islam italiano è stato rappresentato dalla COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, con il presidente Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini, l'imam Isa Abd al-Haqq Benassi e l'imam Yahya Abd al-Ahad Zanolò, che ha proposto di creare a Treviso un tavolo di confronto permanente fra le giovani generazioni di ebrei, cristiani e musulmani su temi come la prevenzione al radicalismo e la conoscenza della religioni. In occasione di questo numero di Esodo dedicato alla questione dei fondamentalismi, ci fa piacere proporre in anteprima una parte degli interventi dei tre relatori della COREIS Italiana.

Educazione religiosa, partecipazione attiva e sicurezza globale: l'Islam in Italia (Isa Abd al-Haqq Benassi)

Muovendo da una prospettiva religiosa islamica, il metodo più efficace per prevenire il radicalismo in tutte le sue forme, comprese quelle non religiose come il "radicalismo laico", è quello di lavorare con una prospettiva a lungo termine sull'educazione e sulla formazione.

Nell'ultimo anno stiamo portando avanti diverse attività educative per incoraggiare la partecipazione attiva alla società della comunità islamica in Italia. Essenziale è però agire anche in prospettiva europea, beneficiando di uno scambio di *best practices* con altri paesi e comunità islamiche. In collaborazione con l'OSCE (Organization for Security and Cooperation in Europe) e l'ODIHR (Office for Democratic Institutions and Human Rights), ho preso parte in questo senso a due programmi internazionali di formazione per i responsabili delle comunità islamiche provenienti da tutta Europa: a Varsavia, nel Novembre 2013, al seminario Training of trainers for Imams and Community Leaders on hate crimes against Muslims, con l'intento di formare 20 referenti di comunità islamiche europee, che a loro volta sono ora in grado di formare altri responsabili nei rispettivi paesi su come prevenire e gestire in maniera intelligente ed efficace situazioni di odio e di crimini nei confronti della sicurezza dei musulmani; a Vienna, nell'aprile 2015, all'incontro internazionale Enhancing Community-Law Enforcement Relations in Combating Hate Crimes against Muslims, dove i responsabili delle organizzazioni e delle comunità islamiche hanno lavorato insieme con le istituzioni internazionali e nazionali, con le forze dell'ordine, con il mondo accademico e con le organizzazioni non governative, avendo come obiettivo una più ampia collaborazione per la protezione dei musulmani in Occidente, così come di tutte le minoranze, e per il loro contributo positivo nella società. Venendo all'Italia, insieme all'ISESCO (la più prestigiosa Organizzazione per l'Educazione, la Scienza e la Cultura del mondo islamico con sede a Rabat) stiamo lavorando già da tempo proprio anche sulla formazione degli imam. Nel marzo 2013 la COREIS ha organizzato un Seminario di formazione per referenti religiosi musulmani (Training seminar for Muslim religious leaders), con una specifica attenzione alla Regione Sicilia. Rivolto a imam, mediatori culturali e responsabili di comunità e associazioni islamiche, il seminario ha visto 30 partecipanti provenienti da 12 diversi centri islamici e da 6 provincie della Sicilia, con 7 diverse nazionalità rappresentate (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Iraq, Iran e Italia).

Oltre alla necessaria base concernente i doveri rituali degli imam, le linee guida per la mediazione culturale con la società e gli strumenti per riconoscere e prevenire la manifestazione di tendenze fondamentaliste all'interno della comunità, il seminario si è concentrato maggiormente sull'importanza di saper unire la concentrazione verso il Sacro con la consapevolezza del contesto, l'importanza della misura, la "via mediana" (al-wasatiyyah), la capacità di comunicare in maniera efficace, la priorità dell'essenza del

¹ Coordinatore e ospite d'onore è stato Adama Dieng, Special Adviser del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la prevenzione al genocidio, assieme a Gillian Kitley, direttrice dell'ufficio ONU per la prevenzione al genocidio, l'Ambasciatore Gianludivico de Martino, presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale Benedetto della Vedova, il prof. Francesco Margiotta Broglio (Ordinario di Storia e sistemi dei rapporti fra Stato e Chiesa) e la dott.ssa Anna Nardini (Coordinatore Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali, Presidenza del Consiglio dei Ministri).

messaggio religioso e la fede nell'unico Dio, tutto questo in armonia con il contesto storico e geografico nel quale si è collocati. E' evidente che i musulmani hanno una responsabilità crescente. Forse molte delle difficoltà legate all'integrazione dell'Islam in Europa dipendono dal fatto che non si riesce a mettere a fuoco il punto nodale del problema e si continuano ad inseguire così le singole emergenze sociali. La comunità islamica in Italia, ma forse anche in altri paesi d'Europa, dovrebbe porre sempre più attenzione al rischio dell'autoreferenzialità, di identificarsi solo con le polemiche sui simboli religiosi o i luoghi di culto, di sentirsi una minaccia per l'Occidente, e al rischio infine di un'analisi a volte eccessiva sui propri problemi interni. Viviamo in un momento storico molto delicato e se non troviamo una reazione ben orientata e condivisa in un fronte comune di partecipazione attiva con il mondo religioso, istituzionale e accademico rischiamo di cadere in una pericolosa chiusura e miopia.

Per concludere, sembra che il nostro sforzo non potrà dare i suoi frutti se dimentichiamo di coinvolgere tutte e tre le dimensioni che costituiscono la natura dell'uomo, che nella tradizione islamica, cristiana ed ebraica si è soliti chiamare Spirito, anima e corpo, tre dimensioni che dobbiamo preservare in unità e che dobbiamo collegare con altre tre dimensioni, come l'educazione religiosa, la partecipazione sociale e la sicurezza globale.

Il monoteismo abramico contro il terrorismo (*Shaykh 'Abd al-Wahid Pallavicini*)

Non vorremmo che la mancanza di risposte o di soluzioni a questioni che non sono di ordine religioso compromettessero anche il dialogo e la conoscenza reciproca di fedeli appartenenti alle diverse comunità di credenti, qui in Occidente come in Oriente.

Non sono certo le tre Rivelazioni del Dio di Abramo che possono portare al terrorismo, ma è la strumentalizzazione che di queste viene fatta da parte di chi ne vuole ignorare il messaggio religioso e spirituale comune per cercare di metterle l'una contro l'altra, o l'una al di sopra dell'altra, per fini di egemonia politica o di rivendicazione etnica, nazionale o territoriale.

Come si possono educare al dialogo con l'Islam i credenti della tradizione ebraico-cristiana, se non nel riconoscimento della terza rivelazione del monoteismo abramico? Questo riconoscimento, che va ben al di là della tolleranza e del rispetto dei quali si richiede la reciprocità, l'Islam già lo offre, come afferma, per esempio, il seguente versetto del sacro Corano: «Voi tutti (ebrei, cristiani e musulmani) ritornerete a Dio ed Egli vi chiarirà le ragioni delle vostre differenze» (Corano V, 48).

Le concezioni che fomentano il terrorismo hanno lo scopo di dividere le nostre comunità, tramite quel "diabolus" che è etimologicamente «ciò che divide», piuttosto che rifarsi alla «realtà che unisce» rappresentata dal "symbolum". L'attuale terrorismo sembra rivestirsi di quel fanatismo religioso che deriva dall'esclusivismo confessionale.

Se è vero che lo scopo principale della religione è la salvezza, noi vorremmo chiedere il riconoscimento reciproco, non della verità teologica che è relativa a ogni dottrina religiosa, ma della validità salvifica di ogni altra Rivelazione ortodossa. Forse questo potrebbe, in parte, invalidare le false motivazioni con le quali si tenta di convertire, per amore o per forza, i fedeli appartenenti ad altre confessioni, siano queste precedenti o posteriori alla propria.

L'esclusivismo confessionale non riconosce la possibilità di salvezza per i fedeli delle altre confessioni e l'eliminazione di questo esclusivismo sarebbe il primo passo per una vera azione contro tutti i terrorismi e per una vera libertà religiosa. In tal senso una dichiarazione ufficiale dell'unica istituzione presente nelle tre rivelazioni del monoteismo abramico sarebbe più che mai auspicabile, particolarmente in questi tempi ultimi che precedono i momenti escatologici.

La volontà irriducibile di alcuni occidentali di rifarsi, per conoscere l'Islam, esclusivamente a rappresentanti islamici di paesi lontani, non sembra dare alcun frutto se non quello di produrre un allontanamento reciproco. Si confonde in tal modo la politica internazionale con la realtà di una comunità religiosa che conta più di un miliardo di fedeli distribuiti in tutti i paesi del mondo, comunità che vive quotidianamente, anche con discrezione e in silenzio, la naturalezza del ricordo di Dio attraverso l'esempio del Suo Profeta Muhammad.

Se le nazioni europee cercano di riunirsi in una istituzione politica, non è altrettanto possibile che si possa realizzare l'utopia di un «Parlamento delle Religioni Unite», in quanto è solo mantenendo l'identità dottrinale e la pratica rituale specifica di ogni Rivelazione che si può raggiungere il fine della salvezza. È ancora meno auspicabile che si possa pensare di risolvere il problema del terrorismo nell'appiattimento di ogni valore religioso, gettando via, come dicono i francesi, anche «il bambino insieme all'acqua sporca del bagno», in una sorta di presunta «nuova civiltà» che assumerebbe invece i caratteri di quello che potremmo definire un vero e proprio «integralismo laico».

Non si tratta forse qui di una nuova ideologia laicista e sincretista d'origine umana e forse «troppo umana» la pratica della quale non si basa più sulla ritualità di un «simbolo agito» che permetta l'irruzione del sacro nel mondo ma dove invece, come sostengono alcuni, «l'uomo è figlio delle sue opere e si salva sulla base dei suoi comportamenti etici»?

I profeti della modernità ripropongono in veste sociologica le anticipazioni contenute nei testi sacri di tutte le religioni circa una fine dei tempi, un'apocalisse, di cui vediamo i segni non soltanto nel mondo in cui viviamo ma nelle stesse religioni. Questi segni vanno dal buonismo sedicente cristiano all'integralismo tacciato di islamico e rappresentano le due corna di quel diavolo che si prepara ad inviarcì un suo profeta, l'Anticristo, il Dajjal, messaggero di sventure a un mondo che ha completamente perso di vista il senso delle proporzioni e la ricerca della Verità.

Tutte le civiltà tradizionali si sono sempre fondate su di una concezione teocentrica e tutte le culture sono originate da un culto religioso, nel senso etimologico del termine, cioè quello di ricollegare l'uomo e la creazione a quei principi archetipici che ne reggeranno le sorti fino alla fine dei tempi. Ciò non significa certo che tutti gli uomini debbano essere religiosi, o che debbano tutti appartenere ad una stessa confessione, secondo le parole coraniche che affermano: «Non vi è coercizione nella religione» (Corano II, 256) e «A voi la vostra confessione e a noi la nostra» (Corano CIX, 6), cosa che implica quel libero arbitrio dato da Dio all'uomo che può essere anche laico, agnostico o ateo.

In questi tempi in cui si vorrebbe imporre un'integrazione sconsiderata dobbiamo opporre il diritto ad essere diversi, il diritto a poter essere ancora veramente religiosi, in un mondo dove la globalizzazione "democratica" rinuncia alla sua stessa definizione nell'ostacolare la sopravvivenza di una qualsiasi "élite" minoritaria.

Sarà importante infatti che si possa mantenere, come è sempre stato nella storia dell'umanità, la presenza di quegli uomini che sappiano perseguire la ricerca della Verità fino alla fine, quella che non sarà «la fine del mondo», ma, come qualcuno ha già detto, solamente «la fine di un mondo». Saranno questi uomini a costituire i «semi dell'Arca» – e non i «semi del Verbo», come siamo tacciati di essere noi musulmani – quelli che possano farci transitare da un ciclo dell'esistenza del mondo ad un altro, e qualcuno di essi potrà anche realizzare la possibilità di una Conoscenza, fonte di Giustizia e di vera Pace.

Questa Pace è quella che il Cristo ci ha promesso, a differenza della pace che «dà il mondo», e dunque non meravigliamoci se a Gerusalemme non si trovi una vera Pace; Gerusalemme, luogo dove gli eventi legati all'escatologia dovranno manifestarsi nel riconoscimento della figura cristica, che insieme ebrei, cristiani e musulmani attendiamo.

L'Islam italiano modello per quello europeo? La necessità di un riconoscimento istituzionale

(Yahya Abd al-Ahad Zanolò)

Forse non molti sanno che un network internazionale di guide e sapienti religiosi musulmani tra i più influenti sta reagendo a questa nuova ondata di strumentalizzazione violenta dell'Islam. Per questo vorrei portare alcuni esempi recenti di questa collaborazione che solo negli ultimi mesi ha visto alcune delegazioni della COREIS partecipare al Forum Cattolico-Musulmano in **Vaticano** con Papa Francesco a gennaio, e tra aprile e maggio 2015 all'Università Al-Azhar del **Cairo** con l'**UNESCO**, ad **Abu Dhabi** con 250 dei più influenti sapienti musulmani da tutto il mondo sotto il patrocinio di Sua Altezza Shaykh Abdallah bin Zayed, Ministro degli Affari Esteri degli Emirati Arabi Uniti (Coordinamento delle rappresentanze islamiche per la Pace), a **Bruxelles** con i Leader musulmani d'Europa contro l'antisemitismo, a **Baku** in Azerbaijan per il meeting internazionale dell'Intercultura, a **Fes** in Marocco con 30 Leader Religiosi di diverse confessioni riuniti contro il terrorismo sotto il patrocinio dell'**ONU** e del **KAICIID** (la piattaforma voluta dal defunto re saudita Abdullah con base a Vienna). Sempre nel Regno del Marocco il responsabile per la scienza della COREIS Italiana, Abd al-Haqq Ismail Guiderdoni, durante lo scorso mese di Ramadan ha tenuto una lezione sul tema del Creato (commentando da parte islamica l'ultima enciclica di Papa Francesco) in occasione delle Durus al-Hassaniyya di fronte a Re Muhammad VI, la cui sorella SA Principessa Lalla Hasnaa abbiamo incontrato nel padiglione del Marocco all'Expo Milano.

In tutte queste occasioni è stato essenziale evidenziare come ogni strategia di incitamento alla violenza, non solo non ha nulla a che fare con la religione, ma prevede anche la sistematica e arrogante delegittimazione dei maestri spirituali autentici. Nel recente studio pubblicato dall'ISPI "L'Italia e il terrorismo in casa: che fare?", che raccoglie diversi contributi tra cui quello del Ministro dell'Interno Angelino Alfano, il vice presidente della COREIS e Ambasciatore **ISESCO** imam Yahya Pallavicini mette in luce come esista e vada sostenuto un Islam Europeo che rappresenta un modello di sintesi armoniosa tra identità confessionale, cittadinanza attiva ed ecumenismo: dialogo interreligioso che la COREIS porta avanti da sempre anche con

la propria sezione Giovani attraverso iniziative internazionali con la **Muslim Jewish Conference** a Tunisi, Siviglia e Kiev e in Italia con la **FUCI** e l'**UGEI**, con la quale la COREIS Giovani ha condiviso il progetto *I giovani e il futuro* premiato dall'allora Presidente Giorgio Napolitano.

Si discute molto oggi di identità europea a fronte del problema immigrazione e, come musulmani italiani e gestori di un luogo di culto islamico come la **moschea Al-Wahid di via Meda a Milano** – moschea che ha ospitato numerose volte rappresentanti della comunità ebraica, cristiana, delle istituzioni locali, nazionali e internazionali – siamo in parte coinvolti per sensibilità e fratellanza accanto ad altre comunità religiose e di cultura straniera nel distinguere tra immigrazione regolare ed irregolare e nel dare il nostro sostegno ed esempio di cittadini italiani musulmani nell'accompagnamento delle persone di origine straniera. In questo senso, sempre con il Ministero dell'Interno, abbiamo seguito percorsi virtuosi di mediazione e assistenza agli immigrati o, in casi drammatici come a **Lampedusa** e **Agrigento**, onorato insieme ai rappresentanti delle istituzioni e alla **Conferenza Episcopale Italiana** i defunti, partecipando con i nostri rappresentanti in Sicilia a due occasioni di preghiera.

Proprio sul ruolo dell'Italia e dell'Europa nel dialogo da ritrovare fra le due sponde del Mediterraneo abbiamo partecipato al Forum internazionale patrocinato dall'UNESCO e dal KAICIID al **Cairo** sul tema della Cittadinanza globale e dell'educazione nel mondo arabo nella prestigiosa **Università di Al-Azhar**. Da questo palco internazionale del mondo arabo è stato possibile far conoscere la collaborazione tra la COREIS e il Ministero dell'Istruzione (**MIUR**), con il quale è stata siglata nel 2013 un'intesa per promuovere l'interculturalità, l'educazione interreligiosa e l'integrazione degli alunni musulmani nelle scuole italiane. Un impegno per la promozione di una cittadinanza globale messo in atto anche con il Ministero dell'Interno durante la stesura della "**Carta dei Valori della Cittadinanza**" promossa nel 2007 dall'allora ministro Giuliano Amato.

La nostra testimonianza di solidarietà e di condivisione spirituale **rischia però di essere inefficace se non matura anche un riconoscimento istituzionale** che metta in luce i vari ma autentici germogli di un Islam Italiano vincente nei confronti di questa manipolazione criminale e, al tempo stesso, distante anche dal pericoloso sdoganamento di altri personaggi e correnti che vorrebbero approfittare della crisi per ottenere una legittimazione facendo uso persino del dialogo "solo con i cattolici" per mitigare la loro tecnica di dissimulazione. Quello che serve affinché l'Italia possa essere un modello per l'Islam Europeo è una politica lungimirante per affrontare la responsabilità di gestire la sensibilità religiosa di circa 100.000 cittadini italiani di fede islamica e oltre un milione e mezzo di musulmani residenti in Italia. Mi auguro che si possa avviare un nuovo ciclo di progressiva maturità, che riguardi in primo luogo proprio i referenti musulmani che sappiano corrispondere alle qualificazioni necessarie per le sfide che dobbiamo imparare a condividere e che aiutino anche le giovani generazioni a disporre di **autentiche, affidabili e riconosciute guide religiose**, la cui autorevolezza – di fronte al pericolo dei "maestri fai da te" – andrà sempre più difesa e tutelata.